

Nuovi documenti al tribunale di Venezia sulla vicenda già archiviata

Quei traghetti davvero d'oro

Dopo cinque anni ritrovata la fattura che prova il vero prezzo delle 3 navi

Dal nostro inviato
VENEZIA — Un ex ministro della Marina Mercantile ora scomparso, il democristiano Giovanni Gioia, trascinato davanti all'Inquirente, due altri funzionari dello Stato (Emanuele Ferruzzi Balbi, amministratore delegato e direttore generale della società di navigazione Adriatica ed Emanuele Cossetto, amministratore delegato e direttore generale della Finmare) arrestati e accusati di truffa, peculato, falso ed esportazione illegale di valuta insieme ad un armatore di Messina, l'ingegnere Sebastiano Russotti, in un'inchiesta finita in gergo. Era il 18 ottobre del 1977 e scoppiava così, con grande clamore, lo scandalo dei traghetti d'oro.

Il 'caso' coinvolge l'ex ministro, il dc Gioia, gli amministratori delegati dell'Adriatica, Ferruzzi Balbi, della Finmare, Cossetto e l'armatore messinese Russotti - Tutti assolti



Qui sopra Emanuele Ferruzzi-Balbi, ex amministratore delegato della «Adriatica di navigazione»; a destra Emanuele Cossetto, presidente della FINMARE

Sono passati, da allora, cinque anni e la vicenda, una delle più gravi della storia della Repubblica, in tutto questo periodo ha avuto modo di venire archiviata. Prosciolti il ministro per volontà della maggioranza di centro sinistra in seno alla Commissione parlamentare di inchiesta, assolti con formule ampiamente liberatorie dal giudice istruttore del tribunale di Messina i tre imputati non parlamentari. Ma oggi, per un evento inatteso e imprevedibile, il caso giudiziario potrebbe essere riaperto. E con ripercussioni ed effetti clamorosi almeno quanto lo furono quelli al momento dell'esplorazione dello scandalo.

LA SVOLTA — Starebbe maturando presso l'ufficio istruttore del tribunale civile di Venezia dove è in corso da oltre due anni e mezzo una causa per danni intentata dalla società Adriatica, non più diretta da Emanuele Ferruzzi Balbi, nei confronti dell'armatore messinese Russotti. La società di navigazione si accorse, infatti, anche in seguito a controlli del Registro Navale, che i traghetti erano pieni di difetti, con vizi di costruzione. Per dirne una: non potevano viaggiare a pieno carico, per i pericoli incidenti di navigazione. Dopo un lungo, minuzioso, quasi certosino lavoro di ricerca per dimostrare che l'Adriatica aveva subito rilevanti danni dall'acquisto dei tre traghetti (l'«Anglia Express», la «Serenissima Express» e l'«Allemania Express» procurati dall'armatore presso un cantiere giapponese), i legali della società di navigazione sono venuti in possesso di una documentazione finora inedita, che illumina di nuova luce lo scandalo archiviato. Quasi per un puro caso, infatti, gli studi legali dei professori Enzo Volli di Trieste e Carmine Funzi di Roma hanno ottenuto in copia un intero fascicolo di atti, di provenienza giapponese e relativi alle pratiche di importazione delle navi.

Tra questi atti si trova la fattura commerciale, emessa dai costruttori dei tre traghetti, nella quale è scritto il vero prezzo pagato dall'armatore Russotti per comprare le navi dal Giappone e rivenderle, poi, all'Adriatica. Questa fattura

La vicenda dei traghetti d'oro si può far cominciare nel dicembre del 1974, quando, in seguito ad una nuova legge, la società di navigazione «Adriatica» (gruppo Finmare) varò il piano di ristrutturazione della flotta. La decisione fu di potenziare la linea Nord-Europa-Mediterraneo-Golfo Persico: si trattava di procurare particolari navi del tipo tutto-mercato (e in gergo: roll on roll off), insomma specie di traghetti. Di questa necessità della società pubblica venne a conoscenza l'armatore messinese Sebastiano Russotti, che è anche un noto imprenditore edile che vanta solide amicizie in campo politico. Per capire: è lo stesso imprenditore che, poche settimane dopo essere stato prosciolti in istruttoria dall'imputazione dello scandalo, poté aggiudicarsi l'appalto concorso internazionale, in-

delto dal Comune di Messina, per la ricostruzione del teatro Vittorio Emanuele, distrutto dal terremoto del 1908. Prezzo: 11 miliardi 800 milioni di lire, esclusa la futura revisione prezzi. Che fa l'armatore? Nei primi mesi del 1975 prenota tre traghetti, proprio del tipo che cerca la società «Adriatica», presso un cantiere giapponese, il «Hayashikane Shipbuilding Corporation» rappresentato in Italia dalla società «Nissho Iwai». Si tratta della «Anglia Express», della «Serenissima Express» e dell'«Allemania Express», dalle caratteristiche identiche, per una portata di quattro mila tonnellate. E qui, che, secondo il pretore di Messina, Elio Riscato, comincia un imbroglio, la truffa ai danni dell'erario che chiama in causa l'ex ministro della Marina Mercantile Gioia e gli ammi-



Così esplose lo scandalo che portò l'on. Gioia all'Inquirente

nistratori delegati dell'Adriatica, Emanuele Ferruzzi Balbi e della Finmare, Emanuele Cossetto, oltre l'armatore messinese. Secondo il pretore è tutto preordinato: vengono scartate altre proposte e si scelgono i traghetti di Russotti. Il contratto stabilisce poi clausole-capestro: l'affitto per due anni alla considerevole cifra di 10.250 dollari al giorno per nave per poi passare direttamente all'acquisto. Se le navi non venivano acquistate, l'Adriatica avrebbe dovuto tenersene per altri dieci anni.

L'armatore Russotti, secondo il pretore che cominciò ad indagare quasi subito e che concluse l'inchiesta il 18 ottobre del '77 rinviando gli atti alla Commissione Inquirente per le responsabilità che ravvisò nel comportamento dell'on. Gioia, fece figurare un prezzo maggiorato per l'acquisto delle navi in Giappone: 4 miliardi e 265 milioni di lire giapponesi. Una cifra sulla quale poi venne calcolato il noleggio dei traghetti e la loro successiva vendita all'Adriatica. Il pretore Riscato riuscì a dimostrare, attraverso una serie di eloquenti documenti (alcuni dei quali falsi), che sotto c'era un colossale imbroglio. Sotto la regia di Gioia.

L'ex ministro e gli imputati «laici» finirono sotto processo nonostante numerosi tentativi di togliere al pretore l'inchiesta. Ma, come si sa, Gioia venne assolto dalla maggioranza dell'Inquirente e i tre accusati prosciolti il 5 aprile scorso dal giudice istruttore di Messina, con il visto della Procura generale presso la Corte di Appello.

Il contratto, palesemente falso, di copertura, tra la presunta mediatrice Mongibel delle isole del Canale, e la Guarnsey e la SO.MO.ME. di Russotti, è datato Londra 10 luglio 1975 e in esso le firme appaiono fortemente sospette e per di più il testo è scritto in lingua italiana invece che in inglese, come espresseamente stabilito dalle convenzioni internazionali.

La lettera di accompagnamento delle fatture che il broker di Genova Ballestrero e Tuena, in data 21 febbraio 1977, invia alla Nissho Iwai, rappresentanti dei cantieri, è appunto un'altra copia del rapporto del broker con i giapponesi. «As agreed» (come convenuto), sta scritto alla fine del testo.

Un contratto, palesemente falso, di copertura, tra la presunta mediatrice Mongibel delle isole del Canale, e la Guarnsey e la SO.MO.ME. di Russotti, è datato Londra 10 luglio 1975 e in esso le firme appaiono fortemente sospette e per di più il testo è scritto in lingua italiana invece che in inglese, come espresseamente stabilito dalle convenzioni internazionali.

La visita del presidente del Consiglio negli USA

Spadolini a Reagan: fermezza con Mosca ma senza sanzioni

Distensione, problemi economici, Libano al centro dei colloqui

Nostro servizio
WASHINGTON — Siamo molto contenti di averla qui con noi. Gli Stati Uniti non hanno amico più stretto al mondo che l'Italia. Sotto un sole splendente d'autunno, il presidente Reagan ha accolto ieri, con queste parole di benvenuto, davanti al portico della Casa Bianca, il presidente del Consiglio Giovanni Spadolini in occasione della sua prima visita ufficiale nella capitale americana.

I colloqui alla Casa Bianca, durati due ore, hanno fatto seguito ad un incontro all'ambasciata italiana tra Spadolini ed il segretario di Stato George Shultz. I temi discussi che dovevano essere approfonditi in serata in occasione di colloqui separati tra il presidente del Consiglio ed il segretario del Tesoro Donald Regan, il segretario del Commercio Malcolm Baldrige ed il sottosegretario alla Difesa Frank Carlucci (in assenza di Weinberger, impegnato fuori degli Stati Uniti), riguardavano i rapporti Est-Ovest, la crisi economica e la forza multinazionale impegnata a Beirut.

Per quanto riguarda la forza multinazionale composta dalle truppe italiane, americane e francesi impegnate a Beirut, il presidente del Consiglio ed il presidente Reagan hanno espresso la loro volontà di continuare ad appoggiare il governo libanese, con una possibile estensione delle attività della forza multinazionale nel settore di Beirut est. Dal canto suo, l'amministrazione Reagan aveva già deciso di includere il settore est nell'area controllata dai 1.200 marines, i quali hanno cominciato già da due giorni a sorvegliare alcune strade del settore. Non è chiaro se questa manifestazione di volontà da parte di Spadolini costituisca in realtà un impegno a seguire l'esempio americano nel mandare le truppe italiane, ora impegnate nel settore ovest di Beirut, anche nel settore est della capitale libanese. Ma il presidente del Consiglio ha previsto, a conclusione del suo incontro con Reagan, ulteriori sviluppi nei prossimi giorni per l'estensione della nostra presenza nel Libano.

A livello dei rapporti bilaterali, il presidente del Consiglio ha delineato una «strategia del negoziato», che dovrebbe portare alla conclusione di intese per approfondire la collaborazione tra i due paesi.

Mary Onori



Camion con Pershing contro auto Evacuato un villaggio della RFT

BONN — L'intera popolazione del villaggio di Waldprechtswier, nei pressi di Karlsruhe, circa 1200 persone, è stata fatta sgomberare dalle proprie abitazioni ieri mattina, mentre tecnici dell'esercito americano e della polizia tedesca cercavano di rimuovere un missile «Pershing» dalla sua unità di trasporto, un grosso camion, venuto a collisione, poche ore prima, con un'auto privata il cui conducente nello scontro ha perduto la vita.

Il missile, che era stato inserito nel presunto contratto di rivendita per dimostrare — si afferma in una nota dei legali al giudice di Venezia — che la mediazione c'era stata, che era costata e che dunque aveva fatto crescere ulteriormente il prezzo dei traghetti. Che l'Adriatica di Ferruzzi Balbi pagò.

Sergio Sergi

NELLA FOTO: il luogo dell'incidente

C'è da qualche tempo una piccola pubblicistica che ha scelto come destinatari i militanti comunisti. Sono opuscoli, libretti, riviste, in genere affidati ai canali postali, a volte direttamente provenienti dall'estero. Contengono prese di posizione di altri partiti comunisti, discorsi dei loro dirigenti, riproducono articoli e testi di «socialismo reale» e di «socialismo reale», in modo implicito o apertamente polemico, tendono a confutare — per usare un termine elegante — le posizioni del PCI. Le scelte di politica internazionale, con particolare insistenza sul caso polacco, è questo fenomeno ormai non è una novità, tanto è stato reclamizzato da quotidiani e settimanali, con sorprendente accanimento. Eppure, tra questi testi ci sembra meritare una speciale menzione l'opuscolo (stampato non si sa dove) che raccoglie i testi italiani di un discorso di Gus Hall, segretario generale del partito comunista USA.

Lo sfondo del discorso è un «rosario internazionale», dove le «rose scelte, sane, robuste, che fioriscono rigogliosamente, sono in primo luogo il socialismo reale» e il «socialismo leninista». Una fioritura regolata da «leggi immanenti dello sviluppo», che sono «leggi immutabili». L'intento è quello di far capire a «tutti i giardinieri seri» che «le spine e le erbacce sono cose molto moleste». Tra queste erbacce appunto il PCI, insieme ai partiti comunisti spagnolo e giapponese, per non parlare di quello cinese, tutti malati di «opportunismo», un «virus», la cui «diffusione deve essere stroncata».

Il caso polacco sarebbe servito alle fini tanto come «pretesto» per «arrivare alle spine e ai fili e ululanti della reazione e dell'imperialismo», con «risposte e chiarimenti», «dichiarazioni». I comunisti italiani hanno osato dire che la crisi in Polonia «non può essere spiegata senza porre al centro dell'analisi critica il regime polacco. Ciò equivarrebbe a sostenere che il «socialismo è non le forze ostili al socialismo sono colpevoli. Mentre invece dovrebbe essere lampante che la proclamazione dello stato d'assedio è una misura di carattere eccezionale adottata al fine di conservare la base economica socialista e la sua sovrastruttura democratica, inclusi la Dieta, i sindacati e le numerose e varie organizzazioni di massa del popolo polacco (anche se Hall ammette che lo stato d'assedio è un avvenimento molto insolito nella costruzione dello Stato socialista della classe operaia)».

Secondo gli «italiani», inoltre, «il ruolo che l'URSS svolge a livello mondiale... allora serve la base economica socialista e la sua sovrastruttura democratica, inclusi la Dieta, i sindacati e le numerose e varie organizzazioni di massa del popolo polacco (anche se Hall ammette che lo stato d'assedio è un avvenimento molto insolito nella costruzione dello Stato socialista della classe operaia)».

regimi reazionari, per la liberazione e l'indipendenza nazionale, allora entra in contrasto con questi stessi interessi. Per il segretario del PC USA, questo non è un giudizio che merita per lo meno di essere discusso, ma semplicemente una «turpe calunnia», che testimonia l'uscita «dall'arena della lotta di classe su scala mondiale» del PCI, del comunisti spagnoli, giapponesi e cinesi. Ecco perché non c'è nessuna contraddizione tra molte dichiarazioni di Reagan, Kissinger, Weinberger e Haig e le dichiarazioni del partito comunista italiano. Esse contengono le stesse «invenzioni», «mistificazioni» e «basse calunnie» diffuse dalle forze imperialiste. Gus Hall non esita a dire che il PCI e i succitati partiti finiscono così col partecipare al piano generale della grande menzogna, allentando da «tutti questi Goebbels, Mussolini, Hoover, Kissinger, Brzezinski e da decine di altri virtuosi». Una unica famiglia perché la democrazia borghese è poco o di un'apparenza, mentre la «democrazia socialista non ha bisogno di foglie di fico perché non ha nulla da nascondere. Foglie di fico che non nascondono neppure l'ultima oscenità addebitata ai comunisti italiani, quella di accogliere la lotta del PC USA «contro il grande capitale monopolistico americano». Anche questo peso c'è sulla nostra coscienza! Siamo

Diffuso in italiano un attacco al PCI del segretario generale del PC USA

Il rosario del giardiniere Gus Hall

regimi reazionari, per la liberazione e l'indipendenza nazionale, allora entra in contrasto con questi stessi interessi. Per il segretario del PC USA, questo non è un giudizio che merita per lo meno di essere discusso, ma semplicemente una «turpe calunnia», che testimonia l'uscita «dall'arena della lotta di classe su scala mondiale» del PCI, del comunisti spagnoli, giapponesi e cinesi. Ecco perché non c'è nessuna contraddizione tra molte dichiarazioni di Reagan, Kissinger, Weinberger e Haig e le dichiarazioni del partito comunista italiano. Esse contengono le stesse «invenzioni», «mistificazioni» e «basse calunnie» diffuse dalle forze imperialiste. Gus Hall non esita a dire che il PCI e i succitati partiti finiscono così col partecipare al piano generale della grande menzogna, allentando da «tutti questi Goebbels, Mussolini, Hoover, Kissinger, Brzezinski e da decine di altri virtuosi». Una unica famiglia perché la democrazia borghese è poco o di un'apparenza, mentre la «democrazia socialista non ha bisogno di foglie di fico perché non ha nulla da nascondere. Foglie di fico che non nascondono neppure l'ultima oscenità addebitata ai comunisti italiani, quella di accogliere la lotta del PC USA «contro il grande capitale monopolistico americano». Anche questo peso c'è sulla nostra coscienza! Siamo